

LA FECONDITA' SOCIALE DELLA COPPIA

Appunti da un'esperienza

Intervento di Alberto Fedeli, Presidente dell'Associazione familiare "Una Casa per Pollicino – Onlus" al Convegno diocesano dei Fidanzati di Azione Cattolica, Milano, 11 gennaio 2009

1. PREMESSA

L'intervento che segue non intende essere una relazione "dotta" che attinge da competenze sociologiche, psicologiche, pedagogiche che non possiedo.

L'unica mia competenza che qui metterò in gioco è quella di marito e padre, arricchita da una partecipazione ecclesiale, formata all'esigente scuola dell'Azione Cattolica, e da un'esperienza di solidarietà familiare, non giustapposta al mio essere marito e padre ma suo sviluppo.

Sarà allora una relazione che attinge da un'esperienza che dice la possibilità per qualsiasi famiglia "normale" di aprirsi a una dinamica di solidarietà tra famiglie.

Vi racconterò allora questa esperienza e da lì tenterò di trarre alcuni spunti e conclusioni "teoriche", che a questo punto però non saranno mera teoria ma scoperta, nell'esperienza vissuta, di una realtà: la vocazione sociale del matrimonio.

Utilizzo dunque un metodo induttivo, che parte da esperienze, situazioni concrete, incontri con il bisogno, esercizi di ascolto e tentativi di risposta.

Ecco il primo appunto da annotare: nel parlare di famiglia partiamo non da astratti valori ma da esperienze e da situazioni concrete, dall'incontro con l'altro: nell'incontro con l'altro scopro i valori.

In Italia soprattutto – anche un poco per colpa di noi cattolici – c'è invece troppa retorica sulla famiglia, idealizzazioni che sfociano nel "familismo" (degenerazione ideologica del discorso sulla famiglia), nella difesa dei valori attraverso la loro declamazione ideologica, tralasciando – o considerando secondario – l'impegno concreto e pragmatico, specie nel finalmente avviare politiche di reale sostegno alla famiglia, politiche sociali, economiche, fiscali, del lavoro e dei tempi di lavoro, della casa, ecc.

Ma partiamo appunto dall'esperienza.

2. UN'ESPERIENZA DI SOLIDARIETÀ FAMILIARE

Correva l'anno 1998.

Pieni di entusiasmo per la nuova affascinante avventura del matrimonio, io e mia moglie, sposi novelli, non riuscivamo a tenere questa nuova realtà solo per noi: come quando si scopre una cosa bella, sorge il desiderio di raccontarla.

Subito infatti abbiamo sentito l'esigenza di condividere la gioia del matrimonio e la nuova realtà di vita che ci ha coinvolti, mantenendo i contatti con altre coppie amiche: abbiamo cercato insomma di non sparire e chiuderci nella nostra nuova casa. È peraltro esperienza normale di molte giovani coppie, assolutamente positiva, quella di avviare nel primo anno di matrimonio la stagione degli inviti a cena di coppie amiche, per far vedere la propria casa, tirare fuori il servizio nuovo appena regalato (poi da allora non l'abbiamo più usato!) e sfogliare insieme l'album delle foto del giorno del matrimonio: banalmente forse e semplicemente, come molti, abbiamo iniziato così, ma poi non ci siamo più fermati.

Aprire subito le porte di casa, anche in queste forme semplici, è gesto e atteggiamento che aiuta la coppia.

Infatti, dopo sposati, il rischio per molti è rimanere piccioncini innamorati, che si sistemano nel proprio nido d'amore - la casa nuova - e la chiudono ben bene: alla prima folata di vento il nido cade dall'albero. Occorre invece dall'innamoramento passare all'amore, che per sua natura si apre: non crea nidi ma reti e alla prima folata di vento e alle successive non si cade.

Noi abbiamo scelto questa strada, in ciò certamente facilitati da una consuetudine di vita comunitaria in parrocchia.

Non ci siamo però fermati alle cenate a casa nostra con gli amici: con alcuni di essi abbiamo sentito l'esigenza di trovare luoghi e momenti, familiari ma al contempo comunitari, per sostenere la nostra nuova realtà di giovane coppia, luoghi e momenti di condivisione e di crescita spirituale come coppia con altre coppie, in cui essere aiutati a scoprire la ricchezza della realtà del matrimonio che stavamo iniziando a vivere.

Con un'altra coppia amica abbiamo preso l'iniziativa.

Siamo partiti con quella che poi scherzosamente abbiamo chiamato la "pastorale delle cene" (sì ancora cene, ma questa volta non "intimistiche", con la coppietta amica, ma allargate): un anno di cene in casa di qualche coppia che si rendeva disponibile, ogni volta progressivamente allargando il giro. Il tutto con la simpatia di inviti personali, da coppia a coppia: niente inviti anonimi alla generalità, che partono da un soggetto istituzionale, fosse esso la parrocchia stessa o un gruppo familiare già costituito.

Con questa semplice modalità è stato possibile anzitutto riprendere e rinsaldare vecchie conoscenze e amicizie nel tempo un poco perse e non più coltivate.

Rinsaldate le amicizie, iniziata una consuetudine di conoscenza e condivisione delle nostre iniziali esperienze matrimoniali e familiari, abbiamo chiesto (abbiamo sempre messo in chiaro questo obiettivo di confronto negli inviti alle cene) alle coppie partecipanti se era sentita e condivisa l'esigenza di un percorso di spiritualità e di condivisione nella fede delle nostre esperienze come giovani coppie.

La risposta è stata positiva. Si è chiesto di adottare sin da subito per tale percorso una modalità di incontro che partisse dall'esperienza vissuta, dal suo racconto e dalla sua condivisione, letta alla luce della Parola di Dio: incontri preparati e guidati dalle coppie stesse, con l'assistenza

dell'allora coadiutore.

È nato così un gruppo parrocchiale di spiritualità familiare.

Appunti dall'esperienza:

Il gruppo familiare è sorto spontaneamente e con una dinamica relazionale, rispettosa della dimensione familiare:

- non è stata un'iniziativa della parrocchia ma delle coppie della parrocchia;*
- non si sono fornite proposte preconfezionate ma costruite dalle coppie con le coppie;*
- la modalità di invito e di aggregazione è stata a misura di famiglia, privilegiando i rapporti interpersonali e percorsi di amicizia, rispettando i tempi delle famiglie;*
- il metodo di incontro ha privilegiato il ruolo della coppia, sia come guida degli incontri che come coinvolgimento nella dinamica dell'incontro stesso: si privilegia il momento della condivisione delle esperienze di coppia.*

A queste condizioni, il gruppo familiare favorisce l'emersione del desiderio di condivisione e la scoperta che "insieme è più facile", che i problemi sono meglio affrontabili se, nel confronto con chi condivide la medesima situazione di vita, si scopre in se stessi, nella coppia, le risorse per affrontarli.

Nel gruppo siamo partiti da un confronto sul senso del matrimonio cristiano, e da lì siamo partiti per affrontare alla luce della fede i temi della quotidianità: la casa, il lavoro, il rapporto di coppia, l'esperienza della sofferenza e del dolore, l'accoglienza, ecc.

Accanto agli incontri è continuata la buona prassi della convivialità (le cene), e ciò a permesso di conoscere meglio le situazioni di ciascuno: le gioie, le prime difficoltà, le esperienze di solidarietà.

Ci affascinò l'esperienza di alcune famiglie affidatarie e l'idea di una di essa di realizzare una comunità residenziale di famiglie aperte all'affido, per garantire un contesto di mutuo sostegno.

L'idea del mutuo aiuto familiare ci convinceva e coinvolgeva, e abbiamo iniziato ad aiutarci, molto semplicemente nella vita familiare e domestica, incasinata dall'arrivo dei primi figli.

Nasceva così l'embrione di quello che sarebbe diventata una "rete di solidarietà familiare", con scambi di mutuo aiuto nella vita domestica e familiare.

Per realizzare il sogno di una comunità familiare, abbiamo cominciato a contattare realtà per cercare un luogo adatto (un casolare) dove realizzarla. Occorreva però dotarci di una qualche soggettività. Presa conoscenza della nuova legge regionale n. 23/1999 abbiamo costituito

un'associazione di solidarietà familiare, che abbiamo voluto chiamare “Una Casa per Pollicino”

Nome buffo ma che ci piaceva: evoca la casa, la sua apertura e finalizzazione all'accoglienza, all'accoglienza in particolare della vita, dei figli, mettendo in gioco non solo la genitorialità biologica ma anche sociale.

La cascina non l'abbiamo mai trovata.

Intanto però abbiamo iniziato a realizzare diversi progetti in favore delle famiglie, partecipando ai bandi regionali della Legge 23/99, sempre con lo scopo ultimo di costituire e consolidare nella comunità ampie reti di famiglie aperte e disponibili all'accoglienza e al mutuo sostegno nelle difficoltà della vita familiare e nei compiti educativi verso i figli.

La partecipazione ai bandi della Legge Regionale 23/1999 è stata utile anche se non facile. Ci ha costretto a ragionare in termini progettuali e non a improvvisare iniziative: vuol dire partire da un'analisi seria del bisogno, per poi individuare obiettivi specifici, concreti, verificabili, e le conseguenti azioni. Nel far questo abbiamo sfruttato tutte le competenze presenti tra le nostre famiglie in rete (fortunatamente non mancava l'avvocato, l'assistente sociale, la psicologa, la pedagoga). L'ottenimento dei conseguenti finanziamenti, ci ha infine permesso di supportare l'attività volontaria delle famiglie con l'apporto delle necessarie competenze specialistiche a volte offerte gratuitamente a volte necessariamente retribuite (si pensi alle educatrici dei nidi). Si è stati sempre attenti però a mantenere una governance e gestione affidata all'impegno volontario e gratuito delle famiglie e l'inserimento del progetto cofinanziato nella rete di solidarietà, e dunque sempre privilegiando l'apporto volontario della famiglia, ma con l'integrazione nella parte operativa delle necessarie competenze specialistiche ove richieste.

Le iniziative sono state diverse:

- la **banca del tempo**: è stato il nostro primo progetto, che ci ha permesso di meglio conoscere i concreti bisogni presenti sul territorio, attivando poi nuovi progetti e iniziative di risposta. La banca del tempo ci ha consentito soprattutto di creare poi una permanente rete tra le famiglie per lo scambio di mutui aiuti nella vita domestica e familiare, ora consolidatasi in una **rete di solidarietà familiare**, non più struttura come banca del tempo ma in modo più semplice: sollecitando da una parte il libero e spontaneo scambiarsi aiuti (e prestiti o donazioni di cose) nel proprio contesto di vita (tra vicini di casa, con i genitori dei compagni di scuola dei propri figli, con le famiglie dei colleghi, con le stesse famiglie della parrocchia, ecc.) e dall'altra mettendo a disposizione semplicemente un recapito telefonico e di mail per segnalare disponibilità di offerta di aiuti e competenze e per chiedere aiuti, agevolando così l'incontro tra chi offre e chi chiede.

La parola d'ordine di questa nostra rete è “*se chiedo sto meglio*”: aprire la porta di casa e iniziare una relazione semplicemente bussando alla porta del vicino e chiedendo un

aiuto. Sì: non prestando un aiuto ma chiedendolo. In tal modo si avvicina l'altra famiglia non in una posizione di "superiorità", da chi "sta bene" a chi "sta male", rischiando così di umiliare e imbarazzare la famiglia che riceve l'aiuto, ma di parità, riconoscendosi tutti nella stessa situazione. Richieste di aiuti semplici, magari banali, ma che fanno poi evolvere in una relazione (es.: mi prestate lo zucchero per fare la torta che l'abbiamo finito? La seconda volta che lo chiedi, li inviti a mangiare la torta!), o più importanti ma pur sempre non eccessivamente impegnativi (mi potete ritirare a scuola mio figlio che non riusciamo per lavoro a essere a casa in tempo? Ce lo potete curare finché non rientriamo dal lavoro? Sono solo e separato e non so a chi affidare mio figlio quando faccio i turni di notte: me lo potete tenere voi a dormire stanotte? Posso chiedervi un aiuto per far fare i compiti a mio figlio magari insieme al vostro? Ecc.): è in sostanza la riscoperta della solidarietà del "cortile", contro la logica del "condominio".

Intessendo relazioni e rapporti, chi si è fatto "irretire" nella rete di solidarietà, fatto oggetto di richieste di aiuto, è stato poi incoraggiato a chiedere a sua volta aiuti, anche quelli che altrimenti avrebbe avuto vergogna a chiedere (ultimamente, nell'attuale periodo di crisi, aumentano ad es. richieste di piccoli prestiti per "tirare il mese")

Si sono poi individuate "*famiglie di appoggio*" disponibili ad aiutare e sostenere famiglie in forte difficoltà familiare e socio-economica. Le "*famiglie di appoggio*" si sono rivelate un utile sostegno a tali famiglie, sia come riferimento di rapporto umano, di aiuto nel consiglio e nell'orientamento per affrontare i problemi, sia come aiuto concreto nelle difficoltà della vita familiare quotidiana e nella conduzione della casa. In particolare, hanno accolto i loro bambini dopo la scuola negli orari di lavoro dei genitori, notte e sabati e domeniche (per famiglie monoparentali con lavoro su turni); in alcuni casi si è intervenuto con contributi economici per fronteggiare situazioni familiari e domestiche di emergenza; in altri la famiglia di appoggio ha costituito per la famiglia aiutata un punto di riferimento dove trovare ascolto, orientamento, consigli, piccoli aiuti e un contesto amicale.

Creando rete si sono potute mettere in circolo anche competenze e professionalità presenti in alcune famiglie, perché lui o lei è insegnante, assistente sociale, psicologo, pedagogo, avvocato, impiegato comunale o di banca, ecc.: queste persone sono disponibili a fornire gratuitamente orientamenti, consigli, consulenze, ecc..

- Ben tre **Nidi famiglia**: attività di accudimento di bambini 0-3 anni (non più di 7: ora la normativa ne ha ridotto la ricettività a 5), svolta in case private, autogestita dai genitori, con l'ausilio di educatrici; di recente l'Associazione ha fatto un coraggioso salto di qualità e ha aperto un vero e proprio **Asilo nido "Un Nido per i Belli Anatroccoli"** autorizzato per 20 bimbi, attività sempre senza scopo di lucro e sempre gestita dalle famiglie stesse come forma di mutuo aiuto familiare.

- **laboratori di attività creative e ludiche** per bambini animate dagli stessi genitori, per riscoprire la valenza educativa e comunicativa del gioco semplice e creativo nel rapporto genitori-figli;
- attività di **sostegno allo studio** per minori delle scuole dell'obbligo, sia italiani che stranieri (per questi ultimi l'intervento è stato quello dell'insegnamento della lingua straniera): l'intervento si è svolto domiciliariamente da parte di insegnanti della nostra rete, in modo da cogliere il ragazzo nel contesto familiare, coinvolgendo anche i genitori;

1.

- **percorsi di formazione** per genitori di bimbi 0-6 anni e **gruppi di auto mutuo aiuto** (gruppi AMA) per giovani coppie e genitori di adolescenti: il metodo dei gruppi AMA consiste nell'affrontare i problemi socializzandoli, facendoli emergere e condividendoli con i presenti, il tutto con la guida di un "facilitatore", capace di animare la discussione, focalizzare le questioni emerse, rilanciandole. Tale metodo porta a scoprire in sé, nella propria esperienza, le risorse per affrontare i problemi.

Tutte le attività tentano di coinvolgere le famiglie nella loro stessa gestione, rendendole protagoniste: ciascuno ovviamente dà quello che può dare, in base al tempo e alle competenze.

L'intuizione che ci ha mosso è quella di considerare la *famiglia* non oggetto passivo di interventi di promozione e di assistenza ma soggetto protagonista del proprio benessere, là dove riesce, ponendosi in rete con le altre famiglie e così condividendo la propria esperienza, a trovare in sé le risorse per affrontare problemi e difficoltà della vita quotidiana, e, nel mutuo aiuto familiare, a farsi prossima e accogliente verso famiglie in situazioni di bisogno.

Accanto all'Associazione è continuato il gruppo parrocchiale di spiritualità familiare, con la sua vita, le sue dinamiche, le sue proposte, le sue crisi di crescita: si è cercato di evitare sovrapposizioni e confusioni, nella distinzione di ambiti e responsabilità (impegno spirituale: il gruppo familiare parrocchiale; impegno sociale: l'Associazione, con le connesse autonome responsabilità nel realizzare le attività, specie nei confronti della pubblica amministrazione), con le opportune integrazioni e sinergie. Anche il gruppo di spiritualità familiare non può infatti esimersi dall'attenzione alla situazione sociale delle famiglie: gli strumenti dell'impegno devono essere giustamente diversi ma l'attenzione deve essere unitaria. Evangelizzazione e promozione umana devono infatti sempre tenersi insieme.

Appunti dall'esperienza:

- *l'origine, la fonte, per l'apertura all'impegno solidale è stata un'esperienza di spiritualità familiare: la vocazione sociale è nata dunque dalla riscoperta come famiglie cristiane della vocazione all'amore, autentico, oblativo, includente e aperto, conseguente al sacramento del matrimonio;*
- *si è posto in essere un impegno solidale semplice ma efficace: non messa in atto di interventi specialistici ma messa in rete delle risorse proprie delle famiglie: famiglie che mettono in circolo semplicemente il proprio essere famiglia, niente di più; e l'inizio è altrettanto semplice: aprire le proprie case.*

«si è diffusa in questi anni una cultura della casa e della proprietà che è caratterizzata dal concetto di recinzione più che non di relazione e incontro...Lo spazio per la propria casa, nato per custodire e proteggere l'intimità familiare, rischia di diventare troppo spesso una sorta di barriera che impedisce e allontana ogni incontro. Le porte di casa invece sono fatte non soltanto per escludere ma anche per accogliere» (D. Tettamanzi, *Famiglia diventa anima del mondo*, p. 113)

Caratteristiche imprescindibili della nostra esperienza, e di altre simili esperienze di associazionismo familiare, sono allora:

- *il forte coinvolgimento delle famiglie; il loro ascolto, nelle loro situazioni concrete;*
 - *l'attivazione delle risorse proprie delle famiglie, rendendole sempre protagoniste.*
- Si incontrano ovviamente famiglie che si limitano a ricevere l'aiuto o il servizio, che non si lasciano coinvolgere: vengono ovviamente aiutate, senza forzare la loro libertà, ma vengono aiutate comunque sempre da altre famiglie, con uno stile e un approccio familiare.*
- *sono esperienze - quelle delle reti, anche informali, di solidarietà familiare, e delle associazioni familiari - basate sulla spontaneità e l'autonomia laicale: in gioco ci sono le famiglie non il parroco (non nel senso che non possa e non debba essere coinvolto nella condivisione dell'esperienza, da farsi nelle debite sedi ecclesiali – consiglio pastorale, coordinamento Caritas, commissioni di pastorale familiare, ecc. –, ma nel senso che l'iniziativa non parte da lui o comunque dalla parrocchia, intesa come istituzione);*
 - *Come esperienze di solidarietà familiare, esse sono capaci anzitutto di porsi accanto, senza sovrapporsi, al gruppo di spiritualità familiare, in un'ottica appunto di autonomia laicale, distinta ma necessariamente integrativa alla pastorale familiare: si parte dal bisogno, si incontrano e coinvolgono altre famiglie, senza verificare e chiedere appartenenze ecclesiali (o parrocchiali), famiglie anche “non regolari”,*

“extracomunitarie”, anche scandalosamente musulmane, diverse...problematiche: sono esperienze che si pongono come “ponte” tra Chiesa e società, che stanno sul “confine”, anzi sulla “soglia” delle nostre comunità ecclesiali, per aprirla e renderla accogliente.

- *Nei confronti della pubblica amministrazione, le esperienze di solidarietà familiare incarnano nel modo migliore il principio di sussidiarietà, inteso non solo come assunzione di responsabilità da parte di noi famiglie nel porre in essere servizi per le famiglie, rivendicando spazi, riconoscimenti e sostegno dall'ente pubblico, ma anche come richiesta all'ente pubblico di intervenire là dove le famiglie non possono da sole rispondere al bisogno incontrato: è la logica della rete e del sistema integrato.*

3. LA VOCAZIONE SOCIALE DEL MATRIMONIO

Da questa esperienza che cosa abbiamo imparato?

Abbiamo cercato di porre al centro l'amore coniugale, come fonte, nel matrimonio, dell'apertura solidale verso le altre famiglie. E ne abbiamo scoperto le potenzialità, anche in chiave di vocazione sociale.

Come fidanzati state percorrendo un cammino di preparazione verso il compimento di una precisa vocazione che sfocia in un sacramento: il matrimonio.

Il matrimonio è fondato sull'amore coniugale: assume una realtà umana e la trasforma in segno sacramentale di salvezza non solo per sé ma per il mondo.

Ai coniugi, nel matrimonio, è donata la grazia di vivere in pienezza e autenticità l'amore coniugale: non chiudendolo in forme possessive, concentrate solo sul proprio “sentire” e piacere, ma aprendolo all'altro, nella dimensione oblativa della donazione di sé, senza riserve e per sempre.

Il centro è allora questo amore coniugale, che, ove vissuto in autenticità e pienezza, nell'oblatività e nella fedeltà, è necessariamente fecondo, non solo nel senso biologico ma anche sociale.

L'amore, vissuto nel matrimonio, infatti non si ferma alla sommatoria delle due individualità che si incontrano (né due mezze individualità: “la mia dolce metà”!!).

Nell'amore coniugale 1+1 non fa 2 ma sempre 3.

L'amore coniugale genera infatti la “famiglia” (anche se dovesse fermarsi ai soli coniugi). *La famiglia è infatti anzitutto comunione di vita di due persone, marito e moglie, che si apre alla vita, nella procreazione ed educazione dei figli, che è capace di generare relazionalità, prossimità, dunque solidarietà, costruendo la comunità.*

Questo amore coniugale, fecondo, è l'ideale – e a sua volta vocazione - a cui come

fidanzati dovete tendere e come future coppie di sposi dovete custodire ed alimentare.

E la famiglia non è un optional o uno tra i tanti possibili progetti ma “*il*” “progetto di vita” che con il matrimonio si avvia.

La “famiglia” cioè quella realtà fondata sull'unione stabile di un uomo e di una donna che decidono di amarsi per sempre e di aprirsi alla vita.

E la famiglia (intesa come realtà che è scaturita dall'amore coniugale) – già lo si intuisce da quello che si è detto – ha una valenza sociale, non privatistica, è “soggetto sociale”. “È” e non “diventa” soggetto sociale, come precisa il nostro Arcivescovo:

«è l'essere stesso della famiglia - così come voluto da Dio creatore – che si configura come anima del mondo» (D. Tettamanzi, *Famiglia diventa anima del mondo*, p. 8)

Occorre acquisire consapevolezza di questa potenzialità sociale della famiglia.

La famiglia è la cellula della società. È comunità originaria che precede la società e lo stato. Scaturisce dall'esigenza profonda dell'amore di un uomo e di una donna che trova la sua pienezza del donarsi reciprocamente in modo definitivo, stabile e pubblico.

Come sancisce la nostra Costituzione, la famiglia è “società naturale” fondata sul matrimonio (art. 29)

La sua soggettività sociale si esprime attraverso contenuti specifici (cfr Mons. M. Spezzibottiani, *Famiglia soggetto sociale e soggetto giuridico*, in *La famiglia come “soggetto sociale”*, a cura di don Silvano Caccia, Centro Ambrosiano, Milano, 2006, pp. 17 ss.):

a) l'amore

ogni persona, grazie all'amore, viene riconosciuta, accolta e rispettata nella sua dignità. Nella famiglia si vivono allora rapporti di piena gratuità e non efficientistici e funzionali: in questo la famiglia è soggetto propulsore della umanizzazione della società; è prima scuola di socialità;

b) la procreazione

è frutto e segno dell'amore coniugale; la famiglia serve la società attraverso la generazione intesa non semplicemente come fatto biologico ma come realtà profondamente personale, vera e propria donazione, frutto dell'amore dei coniugi;

c) l'educazione

è compito precipuo della famiglia, ruolo originario e insostituibile, che appartiene alla famiglia e non allo stato;

d) *la solidarietà*

le famiglie esprimono molteplici forme di condivisione e di solidarietà, non solo interna ma anche all'esterno, con altre famiglie. L'impegno di solidarietà non è giustapposizione ai compiti familiari ma è *“intrinseca esigenza e conseguenza della realtà familiare fondata sull'amore”*

La famiglia costituisce anche, ce lo insegnano i sociologi, un capitale sociale, che va riconosciuto e valorizzato, perché: *accoglie la vita, forma l'uomo, garantisce il ricambio generazionale, è il luogo dove si sperimentano in prima istanza la gratuità, il dono reciproco, l'importanza di amare ed essere amati.*

Possiamo anche dire che la famiglia è anche risorsa sociale ed economica, perché eroga servizi alla persona, produce “capitale umano”, perché educa i figli, trasmette cultura e valori fa sempre più da ammortizzatore sociale.

Le famiglie rappresentano un capitale e una risorsa sociale ma al contempo le famiglie sono in difficoltà, da sole non ce la fanno, hanno bisogno di sostegno.

Ma questo sostegno non può essere unicamente istituzionale: può e deve essere fornito dalle stesse famiglie in cammini di solidarietà tra le famiglie, spontanei e informali e progressivamente capaci anche di organizzarsi in associazioni familiari, riconosciute ormai dalla stessa legislazione sociale, sia nazionale che regionale, nell'ottica della sussidiarietà.

È quello che abbiamo tentato di fare. È quello che potete fare anche voi.

4. CONCLUSIONE. LA PREGHIERA: IL MAGNIFICAT

Mi permetto di concludere anch'io con un richiamo biblico, che prendo dalla lettera pastorale di quest'anno: è la preghiera del Magnificat.

Perché questa preghiera?

Perché, come ci ricorda l'Arcivescovo, «dal cuore e dalle labbra della Vergine Madre esce un inno di lode a Dio, che sprigiona una forte invocazione di quella *nuova giustizia* di cui la famiglia credente è singolare portatrice. E questo è meraviglioso, sorprendente, dirimpente, perché è proprio nel vissuto quotidiano delle famiglie che prende forma e si fa storia quella “rivoluzione” nascosta e umile, ma irresistibile, che ha la potenza di cambiare la vita sociale a partire da quel “frammento” più originario che è la famiglia» (Famiglia diventa anima del mondo, p. 124)

Ascoltiamo ancora le parole dell'Arcivescovo:

«È nelle nostre case, infatti, che il Signore può essere sempre di nuovo lodato per la sua grandezza: riconosciuto come Sorgente della vita e Autore di ogni dono perfetto (*“l'anima mia magnifica il Signore”*); come l'Onnipotente che in ogni famiglia ha compiuto e compie *“grandi cose”* attraverso il dono dell'amore, della fedeltà, della fecondità, della comunione familiare; come Colui che accompagna con la sua presenza provvidente *“di generazione in generazione”* la crescita e lo sviluppo di ogni esistenza; come Colui che *“con la potenza del suo braccio”* sfida i *poteri forti*, tra cui quelli che calpestanto la dignità sacra della famiglia.

È nella famiglia che inizia a realizzarsi quel vissuto di relazioni nuove in cui il superbo è zittito, ridimensionato nelle sue pretese, e il piccolo invece è messo al primo posto (*“ha disperso i superbi”, “ha innalzato gli umili”*); in cui si apprende che il molto che si riceve non è finalizzato al trattenere per sé, ma al donare e al condividere, contro ogni logica egoistica e accentratrice (*“ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”*); in cui si impara, sopra ogni cosa, a confidare nelle promesse di Dio e nella sua fedeltà estesa a tutta la storia e a tutti gli aspetti della vita umana, anche a quelli sociali e relazionali, da Abramo all'intera *“sua discendenza, per sempre”*.

Carissimi, il *Magnificat* è più di una *preghiera*, che desidero raccomandare alla recitazione frequente in famiglia e negli incontri familiari in occasione di momenti di spiritualità o di condivisione delle proprie esperienze.

È un vero e proprio *progetto di vita personale, comunitario e sociale!* A tutti lo affido perché, attraverso le parole e i sentimenti di Maria, ogni famiglia riscopra la grazia e la gioia di essere piccola ma autentica *comunità di fede* e, proprio per questo, altissima *scuola di virtù sociali*. E, dunque, *“anima del mondo”*. » (Famiglia diventa anima del mondo, p. 125)

Provate allora come coppia, dopo sposati, a pregarla adattandola a voi (sostituite all'io di Maria il “noi” della coppia nella preghiera), facendo memoria del matrimonio, scoprendo la “rivoluzione” anche sociale che la vostra vita familiare porta nella società. E per questo magnificate il Signore ed esultate!

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- 1) *Un amore oblativo, fedele e perciò fecondo nell'accoglienza della vita e nell'impegno di solidarietà: è questo l'amore coniugale, reso sacramento dell'Amore di Dio in mezzo a noi nel matrimonio: è l'ideale a cui puntiamo o ne abbiamo paura?*
- 2) *Quale è il progetto di vita matrimoniale e di conseguenza di famiglia a cui insieme puntiamo?*
- 3) *Abbiamo consapevolezza del ruolo sociale della famiglia? Siamo disposti da sposi ad aprire le nostre case alle altre famiglie, nell'accoglienza, ospitalità, solidarietà reciproca?*